



lo SCONSIGLIO della settimana

MAURIZIO CABONA

Occhio al dramma-bidone dove Julia Roberts muore subito

Il Festival di Berlino è fin troppo sensibile ai film prodotti con soldi tedeschi. Mutatis mutandis, i tedeschi fanno insomma quel che fanno i francesi e gli italiani: peccano d'indulgenza verso il prodotto in qualche modo nazionale. Talora è complice della promozione il critico pietoso, che compiace il produttore/distributore, ingannando lo spettatore. Quando il pericolo è però segnalato («Bidone in vista!») fin dal festival, come smerciare egualmente il prodotto che ha deluso? Gli si affibbia l'opportuna quarantena, almeno un anno e mezzo, finché

non sia dimenticata l'eco delle stroncature, avendogli magari cambiato anche titolo. Per esempio, *Fireflies in the Garden* (letteralmente *Lucciole nel giardino*), scritto e diretto da Dennis Lee nel 2006, in Italia diventa *Un segreto tra di noi*. Julia Roberts (il cui personaggio muore subito) ha il nome in bella evidenza, quanto gli attori me-

no noti che imperversano per tutto il film, onde suggerire implicitamente che si tratti di una commedia brillante.

Ma *Un segreto fra di noi* è uno di quei tremendi film (da festival) sfornati da chi ancora non è riuscito a sfornare film da Hollywood. Le velleità psico-drammatiche coprono qui un

regolamento di conti in famiglia, di quelli che figli complessati operano contro padri dall'ego ipertrofico, però confortati - come in questo caso - dal successo professionale. Lo sceneggiatore e regista Lee ha creduto necessario negare che il personaggio del padre (Willem Dafoe) sia quello di suo padre. Excusatio non petita, accusatio manifesta.

UN SEGRETO TRA DI NOI di Dennis Lee (Germania/Usa, 2006), con Ryan Reynolds, Willem Dafoe, 103 minuti.

5

«SFIDA SENZA REGOLE» Al Pacino in una scena del polpettone poliziesco girato insieme a Robert DeNiro



DeNiro e Pacino agenti da pensione

Maurizio Cabona

● A giudicare da *Sfida senza regole* (in originale *Righteous Kill*, giusto omicidio) di Jon Avnet, i fratelli Coen hanno torto: il loro è un Paese per vecchi. O almeno lo è la città di New York, visto che tutto il film di Avnet, modesto mestierante, si regge sui poliziotti sull'orlo di una crisi di nervi di Robert DeNiro e Al Pacino (quasi 130 anni in due). Le loro dentiere campeggiano sullo schermo panoramico di questo verboso polpettone, che condensa *Taxi Driver* e *Serpico*, *Il giustiziere della notte* e *Ispettore Callaghan*, *15 minutes* e *Seven*, *Infernal Affairs* e *The Departed* (suo rifacimento).

Per la partecipazione di entrambi gli attori, fra gli archetipi di *Sfida senza regole* si potrebbe evocare anche *Heat*, ma nel film di Michael Mann solo in una scena i due erano insieme, per giunta uniti affiancati dal montaggio, non dalla recitazione faccia a faccia.

L'intento perseguito dal film di Avnet è, oltre allo spremere limoni spremuti, è trarne il massimo d'ambiguità. Propone infatti il poliziotto giustiziere come implicito modello per i cinque sestetti della storia, poi conclude sui nefasti effetti della sua azione, ma salva la figura del giustiziere come fosse un samurai! In tal senso erano di gran lunga superiori i romanzi poliziotteschi dell'ex poliziotto Joseph Wambaugh e i film - come *I ragazzi del coro* di Robert Aldrich - che ne sono stati tratti. Comunque, di *Sfida senza regole* i legalitari non potranno eccepire e i forcaioli usciranno contenti. Usciranno scontenti gli spettatori che non vedono un film poliziesco per tifare, né per vedere i segni del tempo sui volti dei divi di ieri.

SFIDA SENZA REGOLE di Jon Avnet (Usa, 2008), con Robert DeNiro, Al Pacino. 95 minuti

6

COMEDIA SOCIALE

In questa Parigi noiosa stona anche la Binoche



● Parigi da anni offre ai registi di girare film nei suoi quartieri, a gloria dei medesimi. *Paris, je t'aime*, film a episodi di e con grossi nomi, in Italia non è arrivato nonostante la vetrina di Cannes 2006. Arriva ora invece il modesto, corale *Parigi* di Cédric Klapisch. Anch'esso è a episodi, ma intrecciati alla buona: si parte dal trapianto per un ballerino (Romain Duris) e dall'ansia della matura sorella (Juliette Binoche) per incrociare lo storico neorfano infoiato (Fabrice Luchini), il pesciaio quasi vedovo (Albert Dupontel), la fornaia lepenista (Karin Viard), lo psichiatra disincantato (Maurice Benichou). È un parlarsi addosso, specie del personaggio della Binoche, che non imbrocca un bel film da *Cuore in inverno*.

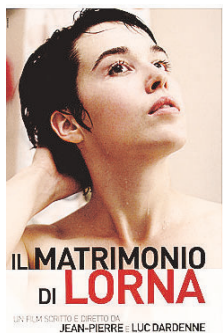
[MC]

PARIGI di Cédric Klapisch (Francia, 2008), con Juliette Binoche, Romain Duris. 129 minuti

5

DRAMMA SOCIALE

Lorna, la povera kosovara vince l'oscar della sventura



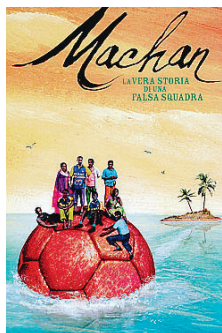
● Tempi di fratelli: i Coen «veneziani» e i Dardenne «cannensi», che raccontano la solita storia per la quale sono premiati come fosse una nuova, perché i giurati diventano tali ignari che i Dardenne esistano! Mutatis mutandis, il loro film cambia solo titolo: *Rosetta*, *Il figlio*, *L'enfant* e, ora *Il matrimonio di Lorna*. Segreto dei Dardenne - come per Inarritu e Arriaga, è il cumulo di sventure. Qui Lorna batte tutti: kosovara albanofona, è emigrata a Liegi, sposando - per aver la cittadinanza belga - un drogato locale e amando un connazionale malvivente; di peggio può solo accaderle, e le accade, di essere coinvolta nell'assassinio del marito, per poter sposare un russo e naturalizzarlo. O siete in vena di fioretti o state a casa.

IL MATRIMONIO DI LORNA di Jean Pierre e Luc Dardenne (Belgio/Francia, 2007) con ARTa Dobroski. 105 minuti

5

COMEDIA

Una partita a palla a mano tra cinismo e demagogia



Adriano De Carlo

● Difficile unirsi agli entusiasmi che la critica della sinistra chic ha riversato su questo film. La storia vera di un gruppo di cingalesi, che emigrano in Germania spacciandosi per titolari della nazionale di palla a mano e costretti a giocare una buffa partita, è accattivante nell'esecuzione, ma siamo alle solite. Il regista, malgrado il cognome, è nipote di Luchino ed Eriprando Visconti, vive in Inghilterra ed è un «politicamente corrotto», che sfrutta demagogicamente una vicenda che fa ridere tra i denti se non si è cinici. Spingere sull'uguaglianza non è più un dovere morale, ma una coercizione politica. Sembra che si commuovano solo alcuni, mentre altri non ne sono degni. Anche questo è razzismo.

MACHAN di Uberto Pasolini (Italia/Germania/Sri Lanka - 2008) 110 minuti

6

DRAMMATICO

Che pizza il melodramma di un triangolo a Shanghai



● Penoso, involontariamente comico melodramma sentimentale, che unisce per la prima, e si spera ultima volta, le produzioni cinese e tedesca. A Shanghai la mica tanto baby del titolo, ovvero la trentottenne Bai Ling, aspirante attrice di un romanzo che non riesce mai a finire, non sa chi scegliere tra i due ganzi che le ronzano intorno. Uno è il timido pittore locale Tiantian, tenerissimo e impotente, l'altro il focoso manager inglese Mark, che a Berlino ha lasciato la famiglia. La fanciulla non sa resistere alla passione con l'amante europeo, sollecitando così la partenza del compagno defenestrato. Insomma, una pizza, raccontata malissimo, immersa nel buio più pesto. Qualcosa però si vede. E purtroppo si sente tutto.

[MB]

SHANGHAI BABY (Germania-Cina, 2008) di Berengar Pfahl con Bai Ling, Luke Goss, Gregory Wong. 88 minuti

2

AVVENTURA

La Mummia va in Cina con la solita maledizione



● Occhio lesso, mandibola pendula, Brendan Fraser raccoglie l'eredità di James Stewart nei personaggi da commedia precipitati in un'avventura. Nella *Tomba dell'imperatore dragone*, terza puntata della terza serie della *Mummia*, è ancora John Hannah (il gayo parente) ad affiancare l'archeologo di Fraser; Maria Bello rimpiazza Rachel Weisz come moglie e lo sfondo cinese quello egiziano, dove Jet Li subentra a The Rock come cattivo, sola figura interessante di prodotti come questo, con la solita lotta di potere e amore nell'antichità; con la solita maledizione che, da lì, giunge fino alla Cina pre-Mao. Rivolto a spettatori infantili, *La tomba* annoierà gli altri nei momenti di recitazione, li disorienterà in quelli di concitazione.

[MC]

LA MUMMIA - LA TOMBA DELL'IMPERATORE DRAGONE di Rob Cohen (Usa, 2008), con Brendan Fraser, Jet Li. 114 minuti

6

ANIMAZIONE

Un piccolo fan di baseball a caccia della mazza rubata



● Capita a volte il miracolo di un film, sia pur di animazione, pulito, accattivante e persino istruttivo, senza il solito stucchevole buonismo. Lo stile grafico è quello omologato, con le figure volumetriche dal finto realismo. Ma scenografie e personaggi rimandano più a Norman Rockwell, che illustrò l'America per decenni, più che allo stile play station. È la storia del piccolo yankee Irving, patito del baseball e del grande Babe Ruth, che tenta di ritrovare la mazza rubata al campione prima della partita della finale mondiale. Ambientato all'epoca della Grande Depressione è un tenero cartoon, del quale è stato promotore, come produttore e regista, il povero Christopher Reeve: vederlo è compiere una buona azione.

[ADC]

PICCOLO GRANDE EROE di Christopher Reeve (Usa - 2007) con D. ST. Pierre, C. Brady. 88 minuti

7

LEGGERA

Queen, onore al merito nello spirito di Mercury

Cesare G. Romana

● L'ennesima rentrée dei Queen (in concerto a Milano domenica) torna a cozzare contro un handicap irrisolvibile: come surrogare gli estrî eterodossi, la portentosa vocalità, l'istrionismo geniale di Freddie Mercury? Ci provarono anche col nostro Zuccherò, che tuttavia era troppo preso da impegni internazionali per aderire stabilmente al progetto. Ora la band ci ritenta cooptando un onesto cantante di rock-blues, Paul Rodgers: molto professionale, per carità, sicuramente volenteroso e a suo modo intenso. Ma il ruolo di vice-Mercury andrebbe largo a chiunque. Grande, come sempre, l'apporto chitarristico di Bryan May, ma la passata grandezza era targata Mercury, irrimediabilmente.

Queen + Paul Rodgers *The Cosmos Rocks* (Emi)

CLASSICA

Giovanna d'Arco s'infiamma con Domingo e la Caballè

Lorenzo Arruga

● Si apre il primo d'ottobre a Parma il Festival Verdi, con l'inconeta *Giovanna d'Arco*, opera giovanile certamente minore ma con pagine irripetibili dallo stesso Verdi maturo. Storia presa da Schiller, con Giovanna che salta giù dal rogo e muore in battaglia, offre speranze di prospettive molto interessanti, nelle moderne riletture. Intanto chi vuole può ascoltarla in un cd ripresentato nei negozi: come direzione è il Verdi appassionato ma un po' monolitico di ieri, con James Levine; come compagnia di canto è inarrivabile con Montserrat Caballè, Plácido Domingo, Sherrill Milnes e Robert Lloyd. La campagna francese, l'ardore del combattimento, il tormento dei contrasti affettivi nella passione d'un Verdi nella grande ora delle promesse...

James Levine *Giovanna d'Arco* di Verdi (Emi 2 cd)

JAZZ

Dai rari settantotto giri al cd Tutte le magie di Gil Cuppini

Franco Fayenz

● Mentre lavora al secondo volume della sua opera ponderosa su *Il Jazz in Italia* per Edt, Adriano Mazzeletti riesce a portare avanti anche le ricerche discografiche sugli anni del decollo del jazz italiano, i Quaranta e i Cinquanta. Qui, si legge nelle note di copertina scritte dallo stesso Mazzeletti, vengono pubblicate per la prima volta in cd tutte le incisioni realizzate dal batterista, compositore e direttore d'orchestra Gilberto Cuppini (Milano 1924 - Fosdinovo 1996) fra il 1947 e il 1954. Sono complessivamente 21 brani, registrati quando in Italia viveva ancora il disco a 78 giri, quindi tutti rarissimi. A fianco del «batterista sorridente» figurano nomi storici e celebri, fra cui Giorgio Gaslini e Toots Thielemans. L'acquisto è un must.

Gilberto Cuppini Groups (*Riviera Jazz Records*)

ANTEPRIMA VIDEOCLIP

Gli Ac/Dc, un palco, il rock Ecco la miscela vincente

Paolo Giordano

● Foto di gruppo. Angus Young vestito da scolareto con la chitarra a tracolla. Brian Johnson con microfono, bicipiti in evidenza e berretto da camionista. E la band alle spalle: Malcolm Young, Phil Rudd, Cliff Williams. Quelli di sempre, insomma, perché c'era una volta gli Ac/Dc e ci sono ancora, per fortuna (quasi) identici, neanche una virgola diversa. Suonano bene, si vestono male e soprattutto se ne fregano di essere sempre eguali a loro stessi. E in questo «Rock'n'roll train» fanno come al solito: eccoli su di un palco davanti al pubblico e con qualche video di vecchi treni che scorre sui megaschermi. Tutto qui. Ma basta così perché gli Ac/Dc guai a chi li tocca: ripropongono gli stessi cliché, suonano da trentacinque anni la stessa canzone eppure sono inimitabili, guarda un po'.

Ac/Dc - *Rock'n'roll train* (Sony Bmg)